LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

I progressi militari d'Italia

ed il loro significato sociale.

È un argomento trattato e svolto dal signor Guglielmo Ferrero in un suo scritto pubblicato nel fascicolo 1° del 10 agosto 1895 della *Riforma Sociale*: è uno studio accurato, il quale porta alla conclusione che si era prefissa l'autore, che cioè i progressi da lui dimostrati sono solamente *progressi tecnici* e che la prosperità tecnica delle istituzioni militari è dannosa alle altre istituzioni sociali.

Non intendo discutere tale opinione, ma esporre semplicemente la mia sopra questa importante questione.

Anzi tutto non bisogna in tale studio lasciare a parte il decennio 1860-70, il quale segna i migliori anni del nostro progresso militare, perchè durante esso si consolidarono moralmente le nostre istituzioni militari.

Bisogna riportarsi col pensiero a quelli anni funesti: si agitavano i fautori degli antichi regimi: il brigantaggio infieriva in buona parte delle provincie meridionali: erano causa di serie preoccupazioni l'introduzione della leva in Sicilia ed i tentativi di patriottiche ed intempestive imprese: era intangibile la provincia romana, sicuro e valido rifugio di quanti cospiravano contro l'unità d'Italia.

Mai, come allora, vidi più grande il pericolo per le nostre istituzioni militari: mai, come allora, constatai progresso morale più rapido fra i vari elementi che costituivano l'esercito: ciò lo affermo con tranquilla e sicura coscienza. E non fu un progresso limitato al solo esercito, ma un vero progresso sociale, perchè contemporaneamente si esplicavano le buone ed intrinseche qualità delle popolazioni, che migliorarono le loro condizioni morali e concorsero col loro contegno e con lena maggiore a superare quelli anni difficili.

Nè ciò sarebbe stato possibile se gli elementi allora forniti all'esercito fossero stati per carattere, per sentimenti, per qualità morali, differenti dai rimanenti elementi della società: l'esercito non avrebbe potuto fare il miracolo di trarre il bene dal male, non avrebbe potuto mantenere saldo il principio unitario, se questo non fosse stato condiviso dalle popolazioni; col ben dirigere la massa delle sue forze potè mettersi, è vero, a capo del movimento nazionale, ma inutili sarebbero stati i suoi conati se il sentimento dell'unità non fosse stato generale nelle popolazioni.

Col finire di questo decennio, cessate le preoccupazioni interne coll'acquisto di Roma, si accentua maggiormente il progresso dell'esercito; aumenta il numero degli armati; si perfezionano i meccanismi guerreschi; si moltiplicano le cure per educarlo ed addestrarlo.

Tutto questo, isolatamente considerato, dimostra un progresso eminentemente militare. Ma se lo scrittore di scienze sociali ne indaga le cause, trova che esso ha attinenza diretta colle altre istituzioni sociali, e che nei loro effetti si compenetrano a vicenda.

L'accresciuto numero degli armati non significa per se stesso un progresso, ma lo costituisce se all'*aumentata quantità* si uniscono le *migliorate qualità* degli elementi che vi concorrono: e se queste qualità permettono una più rapida istruzione ed educazione militare, ciò dimostra chiaramente che l'elemento primo è ora, meglio che pel passato, preparato negli altri campi della vita sociale.

I perfezionati meccanismi guerreschi dimostrano certamente un progresso tecnico nella preparazione di tutti quelli strumenti che la gente armata usa per offendere e per difendere: e ciò è naturale, quando si pensa che vi sono migliaia di menti tutte intente a trovare i mezzi migliori per applicare a *questo solo e determinato scopo* i trovati della scienza. Ma se si riflette che a costruire una macchina guerresca qualsiasi concorrono in larga parte i privati stabilimenti, fa d'uopo convenire che i progressi della scienza trovano un'applicazione negli altri rami dell'industria. Non sono gli stessi artefici che costruiscono lo scafo d'una nave quelli che le forniscono le macchine e le corazze; non sono gli stessi operai che fanno la canna d'un fucile quelli che la muniscono degli apparecchi per renderla atta a sparare e ne forniscono le cartucce.

E tutto ciò non si costruisce, non si fabbrica nei soli stabilimenti militari, ma in moltissimi privati: e gli uni e gli altri applicano i trovati della scienza. Che se poi questa applicazione non sarà così intera ed immediata in questi come in quelli, ciò proviene da cause intrinseche determinanti effetti diversi: l'esercito produce per se stesso e consuma egli stesso i suoi prodotti: gli impianti e la manutenzione dei suoi stabilimenti non pesano su di un capitale che abbia bisogno di essere fruttifero: non teme concorrenze, non deve realizzare profitti, non subisce perdite. L'industria privata deve invece, prima di produrre, essere quasi certa d'avere acquirenti dei suoi prodotti: ha bisogno di proporzionare il prodotto al consumo: teme e riceve danno dalla concorrenza, deve evitare le perdite e realizzare profitti.

Ne consegue che i trovati della scienza vengono applicati in minori proporzioni ed a rilento nelle industrie private: ciò malgrado sonvi in Italia stabilimenti di ogni genere, impiantati con perfetti meccanismi e che dimostrano che i progressi scientifici e tecnici sono con pari attività usufruiti da ogni ceto sociale.

Il progresso tecnico si constata dovunque, in tutti i rami dell'industria e dell'attività umana: esso si manifesta in modo diverso, perchè ognuno tende ad un proprio e determinato scopo; ma, considerato nel suo insieme, esso costituisce un vero progresso di tutto il Paese, il quale applica nei varii rami dell'industria i trovati della scienza, che diventa in tal modo patrimonio comune.

Lamentano alcuni che in questo secolo delle macchine l'industria italiana non si trovi ancora a pari con quella di altre nazioni: sono giovani costoro ed impazienti tanto da dimenticare che le nazioni da essi citato ebbero, per costituirsi, a sopportare per tempo assai lungo guai ben maggiori dei nostri; e tale dimenticanza li trascina al grave errore di paragonare la virilità di quelle colla gioventù della nostra, quasi che la vita di una nazione si potesse contare cogli anni della vita dell'uomo.

Agli impianti dei grandi stabilimenti industriali deve corrispondere un proporzionato sviluppo del commercio: e questo, specie l'internazionale, non s'impianta e non si crea, ma si acquista a poco a poco coll'attività e coll'onestà in un periodo di tempo non breve, e sovente la generazione che lo ha avviato non lo vede in fiore.

Altri vogliono dedurre dal numero degli armati, dal perfezionamento delle armi e delle macchine guerresche, dalla grandiosità degli stabilimenti ed arsenali militari, che noi abbiamo progredito di più in quanto riguarda la vita militare, mentre, essi dicono, le industrie, il commercio, la vita sociale progrediscono lentamente tanto da farle ritenere come stazionarie.

A costoro rispondo semplicemente di estendere i loro studi e le loro indagini a tutto il trentennio 1860-90: si rendano ben conto delle condizioni del Regno d'Italia nel 1860 e delle condizioni in cui si trova oggi, e vedranno quanto rapido ed immenso cammino abbiamo fatto sulla via del progresso, tanto da poter giustamente dire di aver saputo acquistare in trent'anni ciò che altre nazioni poterono solo raggiungere dopo un secolo di continue fatiche.

Intere ed estese provincie, prive perfino di strade carreggiabili, sono ora solcate in tutti i sensi da ferrovie: lunghi, immensi tratti di littorale, allora indifesi e senza porti, sono oggi al sicuro da ogni sorpresa e sicuro rifugio ai naviganti: sorsero per iniziativa privata potenti cantieri da provvedere navi al commercio ed all'armata, e questa e quelle crebbero, aumentarono così rapidamente di numero e di potenza da formare l'ammirazione delle altre nazioni: il commercio ruppe la stretta cerchia delle relazioni d'allora e da mancipio di una nazione si fece mondiale: la Stampa, il giornalismo si diffusero: le industrie si svilupparono tanto da rendersi indipendenti dall'estero per molti prodotti: le scienze e gli studi in generale si ravvivarono; l'agricoltura si fece più razionale e facile con utensili più adatti: si moltiplicarono le scuole: il numero degli analfabeti diminuì del 30 0[0]: più curata l'igiene: migliorati i costumi: le arti, i mestieri tornati in fiore: incoraggiato ed aumentato il risparmio: costituite Società cooperative, di mutuo soccorso, d'insegnamento: moltiplicate le case benefiche per la cura ed il ricovero dei sofferenti: mille cose insomma che dimostrano chiaramente come la vita sociale sia in continua attività e progresso.

E tale progresso non è tecnico o di una sola parte della società; esso è un vero progresso sociale, generale di tutta la nazione. Nell'applicazione tecnica dei trovati della scienza le istituzioni militari si trovano forse prime fra tutte, ma ciò avviene per le cause sopraindicate; ed esse non cessano perciò di cooperare a fare rifiorire altre industrie, e la loro prosperità, lungi dal recare nocumento alle altre istituzioni sociali, ne aiuta il progresso e lo sviluppo.

Vi può essere a volta a volta un progresso parziale e più sentito or nelle lettere, or nelle arti, or nelle scienze, perchè ciò dipende dalla saltuaria e quasi capricciosa predilezione delle popolazioni e dal gusto dei mecenati ora per le une, ora per le altre: ciò non può verificarsi per l'esercito, il quale non è più, come negli antichi tempi, una casta privilegiata, ma bensì la vera *risultante* di tutte le forze sociali perchè esse concorrono tutte a costituirlo. Ond'è che i progressi dell'esercito, siano essi scientifici, tecnici o morali, segnano sempre un corrispondente progresso nelle altre classi sociali: e ne avviene che si verifica sempre più vera la sentenza: *tal è il Paese, tal è l'esercito*.

Ora se da tutto ciò debbo dedurre qual sia il grado di civiltà di un popolo, non esito un istante a dichiarare che al nostro spetta uno dei primi posti: in trent'anni di vita ha dimostrato tanta energia, costanza, fermezza di propositi ed ha sviluppata tanta potenza da doverlo, a giusto titolo, ritenere come il migliore fra i popoli latini, e capace di giungere fra non molto tempo a pari di quelli più civili.

Ed a raggiungere tal grado elevato di civiltà seguiteranno a concorrere le istituzioni militari: ed il loro concorso si farà man mano più potente a misura che ne verrà migliorato l'ordinamento delle varie parti, alcune delle quali non sono più adatte ai tempi attuali. Ma questi sono piccoli difetti intrinseci e proprii delle istituzioni complesse, ed esse si troverebbero in breve a par pare colle altre, se vi si togliessero quei vecchi organismi che funzionano solo più per sistema e per tradizione; ed ai quali gli uomini, che vivono solo dei ricordi del passato e restano stazionari nelle loro idee, stanno attaccati come ostriche allo scoglio, o per particolari interessi o per abitudine.

F.

Baratieri in Egitto.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,25:
L'*Agenzia Italiana* dice che Baratieri, ritornando a Massaua, passerà per l'Egitto per conferire coll'agente diplomatico inglese e col comandante delle truppe anglo-egiziane.

Ancora sull'ordinanza per la denuncia Cavallotti.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 15,20:
La *Capitale*, a proposito della notizia del *Don Chisciotte* riguardante le ragioni per cui non verrebbe pubblicata l'ordinanza della Camera di Consiglio relativamente alla denuncia di Cavallotti contro Crispi dice che nessuno chiese copia di questa ordinanza la quale conchiude dichiarando l'insussistenza di reato.

Aggiunge che sarebbe tempo di troncare la trista campagna incominciata contro il presidente del Consiglio.

***

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,55:
Anche il *Fanfulla*, a proposito dell'ordinanza della Camera di consiglio sulla denuncia dell'on. Cavallotti contro l'on. Crispi, dice che sul capo d'accusa per falsa testimonianza il magistrato si dimostra supplicemente convinto dell'insussistenza del reato.

Ancora l'amnistia.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,25:
I fogli officiosi smentiscono i dissensi che sarebbero insorti nel Ministero a proposito di un'amnistia dicendo che di questa si parlerà solo nel prossimo Consiglio, in cui il guardasigilli riferirà lungamente intorno alla maggiore o minore estensione del condono della pena.

Mille nuovi sindaci.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,35:
Furono in questi giorni nominati circa mille sindaci. Vennero sollecitati i prefetti a fare proposte per i Comuni in cui la carica sindacale è tuttavia vacante.

La legislazione delle Borse.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,55:
Furono ripresi gli studi sul progetto sulle Borse, che avrà uno scopo più morale che fiscale.

Per l'incaglio della *Sardegna*.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,35:
Le deliberazioni del ministro Morin in seguito all'inchiesta sull'incaglio della *Sardegna* si limitarono a qualche rimprovero ad alcuni ufficiali, ritenendosi che la causa dell'incidente sia dovuta in complesso a circostanze sfavorevoli anzichè a negligenza ed imperizia.

Per il clero polacco.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,35:
Dicesi che il Papa abbia ricevuti, in questi giorni, due personaggi venuti a perorare la causa del clero cattolico di Polonia, le cui condizioni si fanno sempre più angosciose.

La lettera di Cadorna.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,35:
L'*Osservatore Romano*, commentando la lettera del generale Cadorna, dice che, mentre la scriveva, doveva pensare al Papa, perchè la lettera non è l'espressione del compiacimento d'un vecchio soldato che ricorda con orgoglio un'epoca gloriosa, ma un tentativo di giustificazione di chi sa d'avere compiuta un'impresa che vorrebbe non aver compiuta.

Anche la *Tribuna* rileva che tutta l'intonazione della lettera del Cadorna è quella del pentimento.

Ecco la lettera con cui il generale Cadorna ha declinato l'invito fattogli con nobilissima lettera dal principe Ruspoli di assistere alle feste pel 25° anniversario della liberazione di Roma:

« Cossila, 6 settembre 1895.

« *Egregio signor sindaco*,

« L'invito che ricevo dalla S. V. quale interprete di codesta cittadinanza di intervenire ai festeggiamenti che si faranno costì per il 25° anniversario dell'unione di Roma all'Italia è tanto lusinghiero, anche per le benevoli espressioni che l'accompagnano, che viepiù mi rammarico di essere costretto a declinarlo non tanto per l'avanzata età quanto per i gravi malanni che rendono impossibile il mio trasferimento.

« Si accerti però la S. V. che, anche assente, mi associo con lieto animo a quella esultanza, e mi compiacerò di ricordare che fui semplice ma fedele esecutore dei voleri di un Re, di un Governo, di una rappresentanza nazionale che, nell'ineluttabile necessità di ridonare all'Italia la sua capitale naturale, vollero che si tentasse ogni mezzo persuasivo prima di addivenire alla ragione delle armi, e successivamente ricorsero tosto al liberissimo voto delle popolazioni il cui responso fu solenne: « per l'unione. »

« Nè minor compiacenza proverò nel pensiero che in questo quarto di secolo, dacchè Roma è congiunta all'Italia, fu luminosamente provato come le due podestà, così distinte per loro natura, possono, come nei primi secoli della Chiesa, coesistere in Roma stessa mediante il facile, reciproco rispetto delle disparate attribuzioni, gelosamente conservato anche nell'occasione di un conclave. Oltrechè l'assenza di un potere terreno, tanto conferì al prestigio della podestà spirituale da essere considerata quale dev'essere ministra di pace e scelta quale arbitra, come lo è oggi stesso, in vertenze internazionali.

« Mi sarà infine di conforto il riflesso che la stessa esultanza annuale per Roma fatta capitale non è d'impedimento all'esultante accorrere in Roma stessa dei pellegrini di ogni parte del mondo cattolico ed in ogni epoca dell'anno per rendere il devoto omaggio alla Chiesa ed al suo venerabile capo.

« Sono questi, egregio signor sindaco, i sentimenti coi quali accompagnerò in ispirito le prossime feste, e mi onoro intanto di rinnovarmi con distinto ossequio

« *Devotissimo*
« Generale R. CADORNA. »

I rinforzi di P. S. a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,35:
I delegati che verranno a Roma per le feste sono 40; gli agenti oltre a 400.

La scelta dell'Inno nazionale.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,50:
I giornali biasimano concordemente la scelta dell'Inno nazionale del maestro Ricci, dicendola una composizioncella di scarsissimo valore.

Il Re per la colonna di Porta Pia.

Roma, 11 (*Stefani*). — La Società pel bene economico di Roma fa all'*Agenzia Stefani* la seguente comunicazione:

« Il Re, facendo plauso alla patriottica iniziativa d'elevare dinanzi alla storica breccia di Porta Pia una colonna commemorativa, quale imperituro ricordo del memorabile avvenimento, inviò alla presidenza della Società del bene economico lire duemila. »

Il programma ufficiale delle feste pel 20 settembre a Roma

15 settembre. — Inaugurazione della gara ginnastica nazionale.

17 settembre. — Inaugurazione dell'Esposizione nazionale di Belle Arti e della colonna commemorativa eretta in onore dei fratelli Cairoli a Villa Glori.

Chiusura della gara ginnastica.

18 settembre. — Inaugurazione del Tiro a segno nazionale.

19 settembre (ore antimeridiane). — Riunione dei rappresentanti delle Amministrazioni comunali e provinciali in Campidoglio.

Ore pomeridiane. — Premiazione in Campidoglio degli alunni delle scuole comunali.

Banchetto in Campidoglio in onore dei presidenti dei Consigli provinciali del Regno e dei sindaci delle città capoluogo di provincia (abito di società).

Ricevimento nei Musei capitolini illuminati in onore delle varie rappresentanze (abito di società).

20 settembre (ore 10). — Inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi.

Ore pomeridiane. — Commemorazione del 25° anniversario a porta Pia, nel luogo dove fu aperta la storica breccia e scoprimento della colonna eretta colà presso in memoria dell'avvenimento, coll'intervento delle Autorità, della rappresentanza municipale, del regio esercito e delle Associazioni liberali.

Illuminazione del piazzale esterno di porta Pia, della parte sistemata di via Nomentana, della Venti Settembre, della piazza e via del Quirinale, della via Nazionale e della nuova via che costeggiando il villino Huffer porta al giardino del Quirinale e delle due vie da cui è questo circondato e sboccano sulla via Venti Settembre, nonchè del piazzale delle Terme Diocleziane.

21 settembre. — Le Associazioni si recheranno a deporre corone al Pantheon sulla tomba del Re Vittorio Emanuele e in Campidoglio sul busto di Giuseppe Mazzini.

22 settembre (ore ant.). — Inaugurazione del monumento a Cavour e del ponte Umberto I.

Illuminazione del Lungotevere con festa notturna sul fiume.

Illuminazione della piazza del Popolo, del Corso, piazza di Venezia, via del Plebiscito, e tronco del corso Vittorio Emanuele, fino alla via di Torre Argentina, della via Arenula, del viale del Re, fino alla stazione di Trastevere.

Illuminazione dei ponti Garibaldi, Fabricio, Cestio, Sisto, Margherita, Ripetta, Umberto e Sant'Angelo.

23 settembre. — Rivista del Re ai veterani e ai decorati al valore militare alla presenza delle rappresentanze dei Corpi che presero parte alla campagna del 1870, con le bandiere dei rispettivi reggimenti.

Accensione della girandola.

26 settembre. — Inaugurazione del monumento a Marco Minghetti.

2 ottobre (ore ant.). — Premiazioni diverse.

Illuminazione dei monumenti della città.

Saranno inoltre illuminati i Musei capitolini, in altre sere da destinarsi, in onore dei membri dei vari Congressi.

Nel giorno 18 settembre, e dal 25 settembre al 1° ottobre, non si sono indicate speciali disposizioni, prevedendosi che, durante tale periodo di tempo, possano aver luogo le feste ed iniziative dei Comitati locali, di Associazioni, Istituti, ecc., e le inaugurazioni di altri monumenti.

Per le inaugurazioni dei vari Congressi le rispettive presidenze determineranno i giorni opportuni, sia prima del 15 settembre, sia dopo.

Alla precisa indicazione delle ore in cui avranno luogo i festeggiamenti e le cerimonie si provvederà dalla presidenza della Commissione esecutiva con altri avvisi.

Durante il periodo dal 14 settembre al 3 ottobre agirà il comunale teatro *Argentina*.

Il banchetto a sindaci d'Italia in Campidoglio.

Il programma del grande banchetto che il Comune di Roma offrirà ai presidenti delle Deputazioni e dei Consigli provinciali e ai sindaci che interverranno alle feste può essere riassunto così:

Trecento commensali. Quattro tavole, di cui una d'onore e le altre tre perpendicolari e congiunte a questa.

Il banchetto sarà servito nella grande sala dei senatori, ove hanno luogo le sedute del Consiglio comunale.

Gli invitati entreranno nella sala traversando gli uffici del sindaco, dove i vigili in grande uniforme e i valletti in livrea di gala renderanno gli onori.

Il sindaco occuperà il posto d'onore; alla sua destra sarà il prefetto di Roma e il sindaco di Torino, come rappresentante la prima capitale del Regno d'Italia, alla sua sinistra il presidente della Deputazione provinciale di Torino e il sindaco di Firenze, seconda capitale d'Italia.

Gli assessori e i consiglieri comunali di Roma prenderanno posto, per ordine di anzianità, fra un presidente di Deputazione provinciale e un sindaco.

Il banchetto avrà luogo il 19, essendo il 20 settembre destinato alla cerimonia ufficiale.

Nella mattinata il sindaco e la Giunta riceveranno le visite degli invitati.

Nelle ore pomeridiane sulla piazza del Campidoglio avrà luogo la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari.

Una grande tribuna nella quale prenderanno posto i sindaci e le Autorità invitate, sarà costruita dalla parte del palazzo dei Conservatori.

[...] alunni delle scuole canteranno due inni d'occasione.

Alla sera, durante il banchetto, suonerà il Concerto comunale.

Una pubblicazione pel 20 settembre a Roma.

Roma, 11 (*Stefani*). — La « Società per il bene economico » di Roma comunica all'*Agenzia Stefani*:

« A cura della Società, in occasione della fausta ricorrenza del 25° anniversario della compiuta unità d'Italia, verrà pubblicato un opuscolo nel quale saranno riassunti gli avvenimenti più importanti dal 1870 al 1895 e indicate le opere di trasformazione eseguitesi in detto periodo a Roma.

« La pubblicazione farà speciale cenno di tutto ciò che si riferisce alla colonna commemorativa che, auspice la detta Società, si sta erigendo a Porta Pia, davanti alla gloriosa breccia. »

La Direzione generale delle carceri.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,50:
Dicesi che il comm. Beltrani-Scaglia ritornerà alla Direzione generale delle carceri.

L'elezione di Marsala non ancora decisa.

Trapani, 11 (*Stefani*). — Elezione politica nel Collegio di Marsala. — Vi fu l'adunanza dei presidenti; ma riconosciuto non essere in numero legale, non si fece la proclamazione dell'eletto, e si inviò il plico alla presidenza della Camera dei deputati.

Provvedimenti igienici.

Roma, 11 (*Stefani*). — Il Ministero dell'interno con ordinanza odierna ha imposto l'obbligo della visita medica e delle disinfezioni, a norma dell'ordinanza 11 novembre 1892 N. 9, contro le provenienze dai porti del Marocco.

Barazzuoli lascia Casale.

Casale Monferrato, 11 (*Stefani*). — Barazzuoli salutato dalle Autorità e festeggiato dalla cittadinanza è partito stamane per Siena.

Il mandatario dell'uccisore di Raffaele Sonzogno.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,50:
L'*Agenzia Italiana* pubblica: « I recenti avvenimenti al bagno di Nisida hanno richiamato alla memoria l'ex-deputato Luciani che sconta in quel luogo la sua pena. Luciani il quale, fino a pochi anni fa, riceveva, in risposta alle sue lettere, sussidi da molti, oggi è stato da tutti dimenticato, eccetto che dal direttore d'uno fra i principali giornali subalpini, il quale, memore che Luciani fu suo corrispondente, continua a spedirgli un sussidio mensile che permette al condannato di mitigare l'asprezza del regime penitenziario. Luciani fisicamente è tuttora valido, ma è perturbato da sintomi di mania di persecuzione. Egli spera la grazia sovrana, che invoca con successive domande. »

Le minaccie contro la Scuola di cavalleria di Pinerolo.

Gli organi militari della capitale non tralasciano occasione per fare nuove minaccie alla Scuola di cavalleria e per insistere sulla nessuna convenienza di mantenerla a Pinerolo. Oggi il pretesto di queste insistenze è il cattivo stato delle scuderie e la riluttanza del Comune di Pinerolo a portarvi le riparazioni chieste dalla Scuola.

Leggiamo infatti nel foglio militare:

« Sappiamo che [...] difficoltà il Municipio di Pinerolo acconsente alle [...] della Scuola di cavalleria per mantenere le scuderie in [...] modo conveniente, ma sappiamo anche che il ministro della guerra è disposto a misure che servirebbero a garantire tali esigenze.

« Le spese sopportate dal Comune sono troppo largamente compensate dalla presenza della Scuola, *la quale non è necessario che rimanga in quella città.* »

Il Municipio di Pinerolo è avvertito! E dire che proprio un mese fa gli esami dati a quella Scuola hanno dato splendidi risultati e dimostrato..... un grande miglioramento!

Reduci da Massaua.

Massaua, 11 (*Stefani*). — A bordo del piroscafo in partenza per Napoli oggi rimpatriano due ufficiali e venti uomini di truppa.

Il fallimento Bingen.

Ci telegrafano da Genova, 11, ore 21,40:
Il Tribunale, accettando l'istanza del curatore David Viale, ordinò che risalga all'8 dello scorso aprile la data della cessazione dei pagamenti dei fratelli Bingen.

La difesa nel processo Bingen.

Ci telegrafano da Genova, 11, ore 14,25:
Il Collegio della difesa per gli arrestati nel fallimento Bingen è composto dell'on. Capoduro e degli avvocati Ansaldo, Danza, Erizzo, Cavari e Priario.

L'on. Capoduro si recherà in Olanda per farvi opposizione alla domanda di estradizione inoltrata dal Governo italiano per i due fratelli Bingen.

Concessioni turche per l'Armenia.

Costantinopoli, 11 (*Stefani*). — Le concessioni già verbalmente annunziate dalla Porta intorno alle proposte dell'Inghilterra, della Russia e della Francia pella soluzione della questione armena, furono comunicate il 7 corrente per iscritto agli ambasciatori.

La Porta, oltre alla Commissione di controllo, accetta altre proposte delle Potenze, e precisamente le principali, esprimendo la speranza che le Potenze rinuncieranno alla chiesta partecipazione di delegati esteri nella Commissione di controllo.

Data questa rinuncia, la questione armena sarebbe chiusa. Però gli ambasciatori non ebbero finora nessuna istruzione in proposito dai rispettivi Governi.

Una vittoria campale di Guglielmo II.

Stettino, 11 (*Stefani*). — L'odierna manovra di due Corpi d'armata contrapposti riuscì brillantissima. Il Corpo d'armata del sud, comandato dall'imperatore Guglielmo, attaccò con grande slancio il Corpo d'armata del nord che, malgrado i vigorosi sforzi fatti per respingerlo verso l'Oder, dovette finire per darsi vinto.

Alle grandi manovre tedesche.

Stettino, 11 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo con l'imperatore Francesco Giuseppe, il re di Sassonia, il Conte di Torino e gli altri Principi è partito stamane alle ore 6 per il campo delle manovre. Guglielmo assunse il comando del Corpo d'armata sud. Questo attaccò il Corpo d'armata nord che fece ogni sforzo per respingere il nemico verso l'Oder.

Il Banco di Spagna.

Madrid, 11 (*Stefani*). — Il conte Tejatebfa Valsera fu nominato governatore del Banco di Spagna.

L'autore dell'attentato alla Banca Rothschild.

Parigi, 11 (*Stefani*). — Le indagini della Polizia hanno dimostrato che Bonteilhe, autore dell'attentato contro la Banca Rothschild non ha nessun complice e confezionò da se stesso la bomba nel bosco di Vincennes.

Le impressioni di De Felice in carcere.

Giuseppe De Felice Giuffrida ha diretto alla propria madre la seguente lettera:

Volterra, 1° settembre 1895.

I giorni passano lunghi e monotoni in cella, ma il pensiero corre veloce e non teme nè porte ferrate, nè guardie, sì che posso dire di vivere sempre con te, con la famiglia, con gli amici. Se non fosse per la preoccupazione di sapervi tristi, forse accasciati, certo privi di quel dolce affetto che ci teneva tanto uniti; se di tanto in tanto non sentissi il bisogno di rivedere gli amici, di amare, di vivere la vita sociale, io potrei dire che la solitudine, invece di uccidermi, o di farmi impazzire, ha operato in me una così radicale trasformazione psicologica che quasi quasi mi fa parere bello il silenzio di questa tomba, perchè mi permetta di appagare quella mia antica passione per lo studio, che le lotte politiche compressero ma non soffocarono, e che la cella ha ridestato gagliardamente, facendola diventare una quasi mania.

Come vedi, vivo ancora attratto dai dolci sogni della mia rosea giovinezza. Studio, lavoro, mi esalto, godendo, quando mi dimentico, quei dolci momenti di voluttà intellettuale, che soli possono lenire il dolore della perduta libertà. E così che la cella — vera caldaia in cui ribollono tutti i rancori e si ridestano tutti gli odii — ha prodotto in me, che non so odiare, una vera esplosione d'amore. Ed infatti ora vi amo di più, amo di più gli amici e la società, e se potessi ammettere che il mio amore per la libertà ebbe mai un limite, direi che amo ancora di più la libertà. Perchè non posso avere un giorno di permesso ogni settimana, come l'abbé Proudhon; come l'ebbero molti condannati politici in Francia? Sarei più sereno. Intanto, a compensare i momenti di voluttà intellettuale, è venuto un guaio: queste scarpaccie, cuoio e mal fatte, mi hanno rovinato un piede: ho un'ugna incarnata. Ma non è nulla..... un po' di dolore e forse una distrazione di più. Così starò meglio di salute.

Perchè studiare sempre, dalla mattina alla sera, senza vedere mai una persona, meno le guardie, senza sentire mai un rumore, meno quello prodotto dai cancelli che si chiudono, potrebbe alterare le mie condizioni di salute, che sono abbastanza buone. Ora, un po' pel dolore, un po' per la medicatura, che faccio da me stesso, col permesso del medico, mi distraggo meglio. E passano queste lunghe, interminabili, eterne giornate.

Il rimanente della lettera si occupa intimamente della famiglia.

La passione del generale Boulanger

Ai futuri storiografi la figura del generale Boulanger e la follia boulangista che per quattro anni infierì in Francia appariranno come un fenomeno dei più singolari di questa fine di secolo.

Noi siamo ancora troppo vicini e l'eco delle battaglie fieramente combattute non è ancora cessata così da permettere un equo giudizio sulle cause del boulangismo e più sulle persone che parteciparono al movimento e sui modi accettati, subiti o adoperati. Compito dell'epoca presente è di raccogliere i documenti dei quali si varranno gli storici futuri. Tra questi documenti suscitarono rumore nel 1891 i *Dietroscena del Boulangismo* pubblicati nel *Figaro* da un transfuga del partito, e destano in questi giorni un vivo interesse i ricordi sul generale Boulanger, raccolti da Maria Quinton detta la « bella Molinara » ed editi dal Dentu di Parigi.

Maria Quinton è un'albergatrice di Royat che si è permesso il lusso di notare giorno per giorno le sue impressioni in una specie di diario. Essa conobbe il generale Boulanger allorchè questi era comandante del 13° Corpo d'armata a Clermont, albergò lui e la sua amica nell'*Hôtel des Marronniers* e si prese per entrambi di una sconfinata devozione, sintomo, fra i tanti, del fascino esercitato dal generale Boulanger.

La « bella Molinara » rimase l'amica della sventura, anzi si può dire che nella disgrazia la sua devozione si accrebbe. Nè la devozione la rese cieca: dal diario la persona del Boulanger non esce punto abbellita od ingrandita, al contrario.

« Boulangista? » scrive Maria Quinton in data del 5 dicembre 1887, cioè quando la stella del generale irradiava sfolgorante, « mi perdoni il Signore, non lo sono più. Non credo più nel Boulangismo perchè esso non esiste che in virtù del suo capo, e questo capo appunto si cura del Boulangismo meno di chiunque altri. Non credo più nel genio politico e nemmeno nel patriottismo ad oltranza del generale Rivincita. Ma credo e vedo che c'è in lui un uomo il quale ama come nessuno ha mai amato, ama nobilmente, perdutamente, sovranamente. Vedo in lui un uomo il quale soffre di amore, ed è quest'uomo che mi seduce, ed è lui che ho caro, perchè ama e perchè soffre di amore. »

Maria Quinton si è decisa a pubblicare il suo diario, non per sfogo di vanità, ma per incitamento premuroso che le venne da varie parti. « Mi si dice che tuttociò è diventato storia », scrive nella prefazione, « e che non ho più il diritto di conservare i ricordi per me sola. Sta bene. Stacco queste pagine dal mio taccuino. Eccole ». E le pagine sono molte, troppe, di guisa che da cinquecento e più si riassumerebbero agevolmente in duecento con vantaggio del libro. Le rivelazioni sono soffocate nella prolissità del complesso ed in una folla di episodi insignificanti. Per giunta la « bella Molinara » non ha saputo resistere alla tentazione di sfoggiar dello stile, e fa parlare i suoi personaggi in modo da disgradarne i primi successi dell'Ohnet.

Ma l'argomento e la persona del Boulanger continuano a destare un tale interesse, a malgrado del tramonto irrimediabile del boulangismo, da spiegare il successo della pubblicazione. Che poi questa sia sincera mi sembra difficile mettere in dubbio: che sia altrettanto opportuna, la cosa è diversa. A parte la natura del compito disimpegnato dalla Quinton in tutta questa faccenda amorosa, la Quinton ha troppo facilmente dimenticato che vivono pur sempre la vedova ed i figli del generale e che agli uni ed all'altra tali esumazioni nuocono del loro rispettivo padre e consorte non possono a meno di tornar dolorose. E questo è il lato spiacevole di un libro che storicamente e psicologicamente non manca d'importanza.

***

Il generale Boulanger e la viscontessa Margherita di B. scesero quattro volte all'*Albergo degli Ippocastani* di Royat: dal 24 al 29 ottobre e dal 30 novembre al 10 dicembre 1887, dal 18 al 19 giugno 1888 e dal 1° al 5 febbraio 1889.

Si erano conosciuti nel 1886 ad un pranzo in casa di una comune amica a cui Margherita aveva partecipato per bravata giacchè il solo nome del « brav' général » bastava ad imbronciarla. Quel pranzo fu l'inizio di un vincolo passionale che la morte appena potè sciogliere.

Margherita di B., allorchè si prese di amore per il Boulanger, aveva trentun anno ed era divorziata da un ufficiale superiore dell'esercito, abbastanza ricca, non ricchissima. L'espressione del volto infinitamente dolce e quasi verginale, ma disgiunta da una certa gravità, la rendeva affascinante; le linee del corpo erano armoniche ed eleganti. Margherita di B. era bella e gentildonna.

Ed ecco il ritratto del generale nell'ottobre del 1887: « Il generale non dimostra quarant'anni (in realtà ne aveva cinquanta). Porta i capelli di un color castano chiaro, corti sulla nuca ed un po' più lunghi sulla fronte ed ai polsi: una discriminatura li separa sul fianco e li rialza leggermente a sinistra; la barba, tagliata a punta, è di un colore un po' più chiaro. Il complesso della figura è risoluto e marziale. Il busto sembra più alto e più largo che non lo comporti la statura media. Ma sono gli occhi che dànno il carattere alla fisonomia, occhi di un azzurro intenso profondamente incassati sotto occhiaie, occhi sempre larghi e fissi, talvolta penetranti come lame d'acciaio, talvolta atoni come se fossero di cristallo, talvolta sfavillanti sotto le sopracciglia inarcate, talvolta dolci ed imploranti. La voce è grave, sonora, punto ruvida ed imperiosa. Il giuoco della fisonomia quasi nullo, il gesto sobrio ed il riso quello d'un giovane contento della vita ».

Il visconte d'Haussonville, che aveva frequentato il Boulanger agli Stati Uniti d'America nel 1881, lo aveva giudicato un buon diavolo, di gradevole compagnia, esperto nell'arte di farsi valere, ma fatuo, senza solidità reale ed incapace di sottrarsi all'attrattiva di una sottana di donna. Le memorie dell'albergatrice di Royat confermano la diagnosi dell'accademico di Francia, con questa accusata ed aggravante, a seconda del punto di vista, che presso alla cinquantina il donnaiuolo soggiacque all'impeto di una passione ardente ed indomabile. Colla moglie non erano mai proceduti d'accordo, troppo divario era tra i loro caratteri. Nè abbiamo il modo di riscontrare se quanto dell'austerità fredda e rigida di madama Boulanger dice il generale, sia conforme al vero e non piuttosto sia un semplice tentativo di giustificazione dei propri falli.

Margherita di B. fu il colpo di folgore nella vita del generale. Boulanger non potè amare che la propria popolarità, e qui sta la sua forza e per questo

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (66)

IL RE SI ANNOIA

Romanzo

di LUIGI LÉTANG

Quando Gonzalvo della Roque venne, per la terza volta, furioso, fuori di sè, a dire qual triste figura aveva fatta il connestabile e ad annunciare il suo arresto, padre Angelico non si contenne più e delle imprecazioni uscirono dalla sua bocca ordinariamente chiusa e muta.

— Oh! fatalità! oh! giorno nefasto per la nostra santa causa! oh! vigliaccheria umana! improvvidenza funesta!

— Ma — esclamò Gonzalvo — non abbiamo ancora piegata la testa, noi altri, e la collera arde il sangue delle nostre vene. Ne conosco cento, duecento, che, come me, invocano con tutte le loro forze l'ora della lotta, della lotta a oltranza, della lotta suprema, in cui un partito divora l'altro, in cui il vincitore non ha pietà, in cui il vinto non ha speranza.... I pretesti non mancano, e una scintilla basta per far scoppiare l'incendio che cova. Dite, maestro, dobbiamo prepararci a qualche carneficina gigantesca in cui periranno pei primi i capi-partito; quel Carlo d'Orléans, quella infernale duchessa d'Etampes, quel Pietro di Breuil maledetto, che io odio con tutte le forze della mia anima....

Padre Angelico posò la sua mano fredda sulla spalla del giovane.

— Meno parole violenti, Gonzalvo — disse colla sua voce lenta. Aveva ritrovato tutto il suo sangue freddo e tutta la sua abituale prudenza. — In questo momento azioni ci vogliono, e azioni silenziose. Ritornerete presso ai vostri amici e direte loro: Tutto non è ancora finito; vi sono apparenti sconfitte che mutansi, d'un tratto, in vittorie decisive. Speranza!....

Gonzalvo della Roque scosse la testa.

— Non vorranno credermi — disse.

— Devono credervi. Ascoltatemi, e fate vostra la convinzione che mi anima. Stasera il re sarà nelle nostre mani, non qui a Fontainebleau, dove sarebbe follia impegnar la lotta, ma laggiù, al castello di Breuil.... Tutto non è finito, vi dico.... vedremo altri avvenimenti..... Andate, mio figliuolo, e al faccia tutto in silenzio, nel più gran segreto.

— Il re, dite, maestro....

— Non m'interrogate. Ho dei grandi mezzi.... Ah! queste due parole per la duchessa Diana di Poitiers.

Scrisse in fretta un biglietto, lo suggellò e lo dette al giovane.

— Dico loro di allontanarsi al più presto.... Chissà che la duchessa d'Etampes non macchini segretamente per farli trattenere in palazzo. Non abbiamo bisogno di loro; ritornino ad Ecouen o a Parigi.... In quanto ai nostri amici, vedeteli tutti, cercate di ravvivar la speranza nei loro cuori e si trovino tutti, stasera, nel luogo che ho loro indicato. Ciò fatto, voi tornerete qui subito.... Avrò ancora bisogno di voi..... Gonzalvo, Gonzalvo, è oggi che si deciderà della vostra fortuna, ve lo dico in verità. Un'ultima raccomandazione.... Mandatemi don Martin, subito.... Che egli lasci ogni cosa.... andate! andate!....

Tutto stordito dalle idee che l'indomabile prete gli aveva fatto luccicare, esaltato dalle parole di lui, il giovane uscì per andare ad eseguire gli ordini ricevuti.

Rimasto solo, padre Angelico appoggiò le braccia su un alto cofano che occupava uno degli angoli della camera dove si trovava, piegò la testa sulle mani e stette lì a meditare.

Venti minuti dopo don Martin entrò. Il prete rialzò la testa.

— Ah! siete voi, don Martin? Bene. Vi aspettavo. In quale stato di spirito trovasi il re? Il suo desiderio di rivedere e di abbracciare sua figlia è sempre più intenso? Avete voi seguito la lenta graduazione, come vi era stato formalmente indicato?

— Ho adempito scrupolosamente alle istruzioni che quotidianamente mi davate, fratello. E l'effetto ottenuto era così sicuro che ho preso, io, un povero prete umile ed insignificante, un interesse sempre più passionato a quel giuoco terribile. Dapprincipio annunciai che avevo ritrovato tracce della bambina e che quella bambina si chiamava Renata. Poi lentamente, gradatamente, ripetendo del mio meglio la lezione che mi mandavate ogni giorno, dissi che la piccola Renata, abbandonata dal nonno, era stata raccolta da un brav'uomo, da un vecchio sergente che aveva usata la sua vita al servizio del re e che, possessore di una piccola fortuna, s'era affezionato molto alla bambina abbandonata. Dove dimorava quel sergente?.... Otto giorni per apprendere al povero padre angosciato — oh! se aveste visto quanto! fratello — che quel sergente si chiamava Roussel e che aveva dovuto partire pel paese del Nivernais.... Altri otto giorni per ricevere da un supposto mio emissario la notizia che il vecchio Roussel non era veramente nel Nivernais, ma nel paese difficile di Morvan e che ci voleva ancora qualche giorno per raggiungerlo.... Finalmente, vittoria! La seconda lettera diceva che Roussel era ritrovato e che aveva sempre con sè una figlia adottiva, una fanciulla di sedici anni, divinamente bella. E il ritratto che voi, fratello, ne faceste in nome del mio supposto emissario, entusiasmò il re, che baciò la lettera esclamando: «Oh! mia Renata!.... mia piccola Renata..... mia cara figlia?.....» È tutta quella gioia, sapete, fratello, che gli rende la salute; egli ritorna giovine, è pieno di vigore, e se lo aveste visto stamane, superbo, maestoso, sareste stato veramente meravigliato della sua trasfigurazione!....

— Bel risultato! — borbottò padre Angelico.

— Subito — continuò don Martin — voleva si partisse a chiamare quell'immaginario Roussel e la sua Renata, e durai gran fatica per dissuaderlo di mandare al Morvan un grande ufficiale per accompagnare a Corte, seguita da scorta reale, la nipotina del medico Le Myre. Ci voleva una nuova invenzione: dissi che il vecchio sergente aveva giurato di tenere il suo caro tesoro lontano dalle seduzioni delle città o dei castelli, che era molto sospettoso e che bisognava usar con lui infinite precauzioni...., che il mio inviato poteva meglio di tutti persuaderlo a rimettere la fanciulla.... Il re acconsentì ad aspettare e....

— E non vi dette una grossa somma di denaro per stimolare lo zelo del vostro inviato?

— Sì, fratello, mi dette trecento scudi.

— Che voi intascaste allegramente, non è vero? Hei! hei! don Martin, siete compensato delle vostre menzogne....

— Menzogne dette.... per ordine....

— Eh! certamente.... non allarmatevi. Non siete, per voi, che un sol peccato: la disobbedienza. Avete fedelmente obbedito, dunque siete salvo. Anch'io vi ricompenserò. Le nostre ultime lettere dal Morvan hanno prodotto un effetto di cui siete sicuro?....

— Un effetto prodigioso, fratello. Quella che annunziava che il vecchio Roussel, finalmente persuaso, stava per porsi in viaggio colla sua figlia adottiva, fu accolta dal re con trasporti di gioia quasi giovanile. Ora egli conta le ore.

— Avant'ieri un semplice biglietto annunziava che i viaggiatori eran giunti a Cosne; quello di ieri veniva di Montargis....

— Quello che mi darete oggi dirà certamente che son giunti felicemente a Fontainebleau.

(*Continua*).

CORSO D'AGRARIA.

Opera illustrata da circa 500 incisioni, che tiene conto degli ultimissimi risultati della scienza agricola, compilata da

AUGUSTO JEMINA

professore di agraria nel R. Istituto tecnico G. Sommeiller, incaricato del corso di agricoltura generale nella R. Università di Torino.

3 volumi

Vol. I — Agronomia; 1 vol. in-8° gr. ill. L. 8 50

» II — Piante erbacee; id. » 5 —

» III — Piante legnose; (in preparazione; uscirà nel corrente anno).

Tutti gli Istituti tecnici, i signori professori d'agraria, le Scuole d'agraria, gli agricoltori, gli enologi, i frutticultori, gli Orti botanici sperimentali, i proprietari di poderi modello, le Biblioteche pubbliche e private, tutti coloro che si dedicano o s'interessano all'agricoltura, al suo perfezionamento, ai sistemi di coltura razionale, ecc., non devono trascurare quest'ottimo Trattato d'agraria, che gli intelligenti e tutta la Stampa italiana hanno proclamato una delle più utili pubblicazioni agrarie dei nostri giorni.

(L'opera si può acquistare presso la Libreria Roux, di Renzo Streglio, Galleria Subalpina, Torino, o presso tutti i librai d'Italia, o direttamente con cartolina-vaglia agli editori).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.